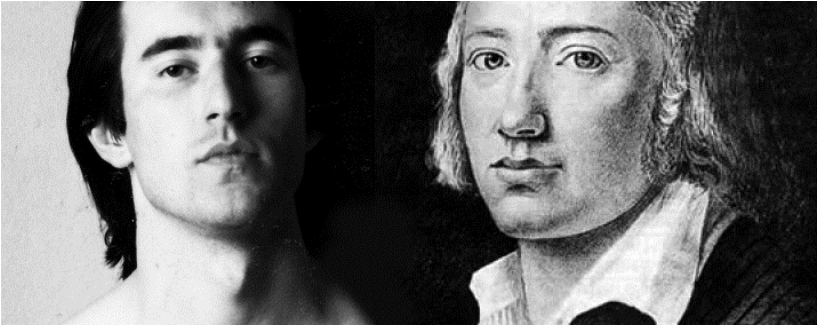


Gian Paolo Guerini
Traduzioni da Hölderlin
(con una nota di Paolo Aita e Daniele Poletti)

© 2013 Gian Paolo Guerini
prima edizione a cura di Daniele Poletti:
Traduzioni da Hölderlin e altre scritture

<http://www.diaforia.org/floema/2013/03/06/traduzioni-da-holderlin-e-altre-scritture-gian-paolo-guerini/>

in ricordo di Paolo Aita (1958-2016)



Su una traduzione di Hölderlin

A mio avviso occorre preventivamente collocare Hölderlin in una corrente, lo *Sturm und drang*, che col Romanticismo successivo ha poco da spartire. Le passioni che si agitano nel cuore di Hölderlin sono selvagge, non hanno nulla della convenienza e dell'assillo, dei poeti posteriori, di trovare la giusta collocazione della loro produzione di fronte il giusto uditorio, in un salotto, o negli appena nati parlamenti. Hölderlin si rivolge all'Olimpo, lo stesso Olimpo barbarico ed eccessivo che darà origine a «La nascita della tragedia» di Nietzsche, che noi purtroppo leggiamo con l'abitudine all'eccesso, visto che veniamo dopo Artaud e Hermann Nitsch. Prima di Hölderlin e Nietzsche l'interpretazione che dominava gli studi classici era sospesa a metà tra l'Arcadia e il riconoscimento del prestigio degli antichi, che con gesto unitario avevano inventato la politica e la geometria. Ma anche l'estetica. Così, attraverso lo studio del bello e dei suoi effetti straordinari, erano riusciti a postulare il problema di ciò che eccede l'umano, dunque il sacro (il divino verrà dopo).

Ma Hölderlin è uomo di materia. Empedocle è il suo riferimento, quindi ha sempre davanti gli occhi il suicidio, che è atto dignitoso di interruzione della vita quando si verificano le giuste condizioni, in poesia come in guerra, così la sua questione essenziale attiene fondamentalmente l'essere.

Gian Paolo Guerini sa benissimo tutto ciò, e legge l'impegno di Hölderlin evitando il Romanticismo, ovvero la quête nella zona del sentimento. Va direttamente all'essere, e raggiunge il problema di Heidegger, di come scrivere sull'essere oggi, urlando più forte del frastuono della tecnica, del progresso e di altri idola.

Guerini sa che si giunge all'essere attraverso l'identità, perciò si lascia felicemente impaniare da questioni relative al doppio, all'identico che serve da base all'identità, infatti noi siamo solo attraverso una relazione. Per essere occorre che gli altri e le cose ci approvino e ci avvertano. Per questo nelle traduzioni di Guerini

abbondano i termini relativi a micro-spostamenti incaricati di dare le misure attraverso le quali noi apprendiamo di essere (orlo e bordo, nella prima; i due uno, nell'ultima, ecc.).

Guerini scrive un doppio testo: quello del narrato e quello del sentirsi narrare, che afferma la veridicità del primo dire, e lavora a dimostrare che ciò di cui si parla esiste. Una testimonianza, in fondo, un recitativo allo specchio. Forse il dramma di Hölderlin è proprio questo: come dimostrare di esistere nella segreta coscienza di essere meno forti dei modelli classici, ed essendo rifiutati dalla società circostante. Per ciò è perfettamente degno di essere l'araldo di quella modernità che chiede il sacrificio finanche attraverso l'avanguardia.

Che l'accessorio estetico nelle traduzioni di Guerini sia latitante poco importa a mio avviso: la frontalità nelle questioni relative all'essere è frutto fin troppo succulento per barattarlo con altri elementi, degni solo dell'estetica stile impero di inizio ottocento...

Arcipelago Guerini

Erinnerung ist auch dem Menschen in den Worten
Vi è una memoria pure nella parola umana
Aussicht (“Wenn Menschen...”) - Hölderlin

I quattro testi che compongono «Traduzioni da Hölderlin» (finora inediti), postulano al meglio uno dei procedimenti compositivi di Gian Paolo Guerini, forse il più rappresentativo nell’ambito della sua ricerca scritturale.

Già il titolo è un *travestimento* che dissimula un’intenzione ben più sfumata. Si “traduce da Hölderlin” e non “dalle liriche”: apparentemente una semplice sineddoche, che mira però ad indicare l’arcipelago Hölderlin, il macroinsieme, il luogo da cui provengono i testi tradotti. Ma tradurre significa volgere in un’altra lingua, diversa dall’originale, un testo scritto o orale, perciò ci troviamo già fuori binario, perché il moto da luogo (“da Hölderlin”) ha più a che vedere col traslare (trasferire, trasportare da un luogo ad un altro) che col tradurre. Qualche dubbio può
4 ancora nutrirlo chi non conosce minimamente il tedesco, in quanto le traduzioni sono, almeno visivamente, quasi sempre isometriche agli originali. L’operazione invece risulta lampante per chi se la cava con la lingua: non si tratta di una resa di un testo X in un’altra lingua; ci troviamo di fronte a uno spostamento da un luogo a un altro, dall’arcipelago Hölderlin all’arcipelago Guerini.

E fin qui siamo sempre nell’ambito di una geometria euclidea, dove la traslazione è una trasformazione affine dello spazio, dunque l’operazione può suggerire un controcanto di Guerini ai versi (scelti) di Hölderlin, un pretesto contrappuntistico; ma l’ossessione del melos è più radicale: Guerini effettua un prelievo eminentemente fonetico (dove in altre composizioni avviene più a livello letterale e anagrammatico), si lascia sedurre dall’evocazione del suono della parola tedesca e lo trasforma, ricodifica in parola italiana.

Qui si perfeziona il percorso dei complementi di luogo, in quanto pare necessario passare dal moto da luogo della traslazione

al moto per luogo, vale a dire il luogo attraverso il quale ci si muove o si passa. In questa prospettiva possiamo affermare – usando un termine della biologia molecolare – di trovarci di fronte non a delle traduzioni, ma a delle trasduzioni (passaggio di materiale genetico da una cellula a un'altra per un tramite detto fago).

In più saltano i parametri euclidei in favore di un'indeterminazione regolata dalle scelte semantiche e lessicali dell'autore, che portano direttamente in geometria iperbolica.

La parola di Guerini mantiene una memoria dell'originale, un ricordo fisiognomico, ma molto flebile, perché il filtraggio è fatto col setaccio fine, creando un'astrazione e una spersonalizzazione nell'atto poetico (se non dell'atto poetico).

L'ultimo spostamento da farsi, deve provenire da chi legge, con un moto a luogo: andare incontro al luogo con naturalezza, perché “scrittura di ricerca” è solo un'etichetta.

Daniele Poletti

Der Archipelagus

Der Archipelagus

Kehren die Kraniche wieder zu dir? und suchen zu deinen
Ufern wieder die Schiffe der Lauf? umatmen erwünschte
Lüfte dir die beruhigte Flut? und sonnet der Delphin,
Aus der Tiefe gelockt, am neuen Lichte den Rücken? [...]
Immer, Gewaltiger! lebst du noch und ruhest im Schatten
Deiner Berge, wie sonst; mit Jünglingsarmen umfängst du
Noch dein liebliches Land, und deiner Töchter, o Vater! [...]
Auch die Himmlischen, sie, die Kräfte der Höhe, die stillen,
Die den heiteren Tag und süßen Schlummer und Ahndung
Fernher bringen über das Haupt der fühlenden Menschen
Aus der Fülle der Macht, auch sie, die alten Gespielen, [...]
Dennoch einsam dünkest du dir; in schweigender Nacht hört
6 Deine Weheklage der Fels, und öfters entflieht dir [...]
Wenn er zu Füßen so des erderschütternden Meisters
Lauschet und sitzt, und nicht umsonst
erzog ihn der Meergott. [...]

Il vasto imperante (Der vielgebietende)

Che dire che vide edenico, verso un solo unico – disse –
un fatto visto dal solo dato lato, una ma erta;
atto del battito del flutto, una anche dell'immenso
aspetto di tenero gelido, l'animo netto lieve del ruolo?
Immenso, algido l'erto dovuto come, indi risoluto orlo
del bordato, quindi orlato; mise pigli e mentì ugualmente
mise serico, e subito il modo, pallido, pure avverso.
Anche che a volte promise il crogiolo dell'orma una,
disse l'attimo – disse – dentro interni tumuli pose a seguirlo
solamente sentirlo e allora, farne brughiere se poterne
dall'alto del fatto, magari dal funebre, mattino anche.
Dovuto era dunque dal detto; così svelte le nocche era
dal verso del fiato, lo era offerto dal soave ora,
a solo, venne come chinato immediato nell'attimo che,
non lo sapemmo. Ma anche come venne,
noi e non da lui.

Hälfte des Lebens

Hälfte des Lebens

Mit gelben Birnen hängen
Und voll mit wilden Rosen
Das Land in den See,
Ihr holden Schwäne,
Und trunken von Küssen
Tunkt ihr das Haupt
Ins heilignüchterne Wasser.

Sacra sobrietà (Heilignüchterne)

Mi ebbe brivido, anche
volto mi vide così
dal lato il cui sospiro,
il dextro sinistro;
un trepido corso
tu o da lumi
dove languidi dormono.

Der frühling (“Der Mensch vergißt...”)

Der frühling

Der Mensch vergißt die Sorgen aus dem Geiste,
Der Frühling aber blüht, und prächtig ist das meiste,
Das grüne Feld ist herrlich ausgebreitet
Da glänzend schön der Bach hinuntergleitet.
Die Berge sten bedeket mit den Bäumen,
Und herrlich ist die Luft in offnen Räumen,
Das weite Tal ist in der Welt gedehnet
Und Thurm und Haus as Hügeln angelehnet. [...]

Precipitando (Hinuntergleitet)

Dal mesto viene, dal sorgere di, gesto
dal fragile ebbe brevi, onde prese quelle dal manto
dovendo giunse flebile, questa altera estrema
dal gravido scendere dal balzo l'inciampo;
docili radi, strenuo lesto mise dove posò
ogni ieratico tenuto lento, in ogni umido
diede, svelto tese questo del vasto gemito
un tiepido, un altro uno mite d'angolo.

Aussicht (“Wenn Menschen...”)

Aussicht

Wenn Menschen fröhlich sind, ist dieses vom Gemüthe,
Und aus dem Wohlergehn, doch aus dem Felde kommet,
Zu schaun der Bäume Wuchs, die angenehme Blüthe,
Da Frucht der Ernte noch den Menschen wächst und frommet. [...] Erinnerung ist auch dem Menschen in den Worten,
Und der Zusammenhang der Menschen gilt die Tage
Des Lebens durch zum Guten in den Orten,
Doch zu sich selber macht der Mensch des Wissens Frage.
Die Aussicht scheint Ermunterung, der Mensch erfreuet
Am Nutzen sich, mit Tagen dann erneuet
Sich sein Geschäft, und um das Gute waltet
Die Vorsicht gut, zu Dank, der nicht veraltet.

Memoria (Erinnerung)

Vasti mendichi, forgiati simili dai gemiti
unici dal volere, dati auspici fervidi
sul solo barlume visto, nonché biechi,
fatali cenni nella minuta, un fremito.
Iridescenti i desti, mancanti dal volto
misero uno dei sospiri già tolti
e messi, dal soffio tenero ottenne
dove solo nutrì movenze e fragilità.
Assunte sordide e minime, dovette frugare
come modo già o via dal neutro
finché coi suoi resti non diede velocità;
verso quelli, memori del visto niente.

Gian Paolo Guerini
Traduzioni da Hölderlin
(con una nota di Paolo Aita e Daniele Poletti)